

a semplice titolo di fatto, in quanto si pone come norma » (p. 9). Questo è un grosso equivoco, in cui è incorso anche altri. Il fatto, come tale, è norma — ma a che? Non a sè, ma ad altro. Ma, *quis custodiet custodem?* Il sentimento sarà norma ad altro; ma esso dove avrà la sua? Approvare o non approvare: perchè?

Se c'è un perchè, ripeto, il sentimento non è il principio della morale. Se il perchè è nella sola storia del costume, è un perchè storico, e non serve alla scienza della morale. Se è nella considerazione dei rapporti formali della volontà, questo perchè è filosofia dello spirito; e rischia perciò di essere anche quella metafisica, alla quale il Calò, anche lui, vorrebbe sottratta l'etica; e che anche lui mal concepisce « come interpretazione e sintesi dei dati delle singole scienze » (come se le scienze singole e la metafisica avessero un medesimo oggetto).

Ma non voglio entrare in particolari; benchè lo scritto del C. contenga molte osservazioni e affermazioni erronee, tolte di qua e di là e ripetute senza molta riflessione: che è cattivo vezzo di molti giovani studiosi di filosofia, contro il quale il C., che ha ingegno e voglia di lavorare sul serio, dovrebbe mettersi in guardia.

G. G.

GIACOMO TAURO. — *Introduzione alla Pedagogia generale.* — Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1906 (8.º gr., pp. VIII-276).

L'A., libero docente nell'Università di Roma, dice nella prefazione, che il presente lavoro costituisce la prima parte di un'opera organica intorno alla scienza dell'educazione, alla quale attende da parecchi anni con amorosa lena, ed aggiunge che l'ha composto, riassumendo ed ordinando sistematicamente le lezioni tenute all'Università, nella fiducia che colmi una lacuna nella letteratura pedagogica italiana. In prova poi del lungo studio dà nell'appendice l'indice alfabetico dei nomi citati, il quale riempie quattro grandi pagine a due colonne, e contiene circa 250 nomi d'autori con qualche migliaio di citazioni. Chi s'accinge alla lettura del volume si accorge ben tosto che non si tratta di un lavoro originale ma di una affrettata compilazione scolastica, nella quale l'A. ha raccolti gli appunti delle sue letture ed ha confuse insieme le più opposte dottrine dei diversi filosofi e pedagogisti. Così Luigi Ferri ed il Masci convivono in piena armonia coll'Angiulli, col Vanni e col Labriola; e l'Herbart ed i suoi discepoli si uniscono amorevolmente coi seguaci della Pedagogia psicofisiologica, sociale ed evolucionista. L'A. accetta i concetti peculiari di tutti gli scrittori che conosce, e li pone gli uni accanto agli altri ed anzi li confonde senza neppur accorgersi che sono in opposizione tra loro. Così l'educazione della natura e della società del Lindner e del Cesca, l'educazione naturale ed artificiale del Letourneau, la genesi e la telesi

del Ward diventano termini quasi sinonimi; il fatto dell'educazione dell'Ardigò, il processo dell'educazione del De Dominicis, il presupposto ed i fattori dell'educazione del Lindner divengono concetti complementari; e si dei primi che dei secondi si serve l'A. come fossero creazioni proprie senza mai citare la fonte da cui li ha tratti.

L'A. non si limita ad appropriarsi i concetti altrui e ad elaborarli, ma spesso egli riporta testualmente e dà come propri molti brani più o meno lunghi di opere, delle quali egli stesso ha citato regolarmente altri passi. Non riusciamo a comprendere come di uno stesso libro si possa citare alcuni passi ed altri invece copiarli e darli come propri, e come in un lavoro, che contiene migliaia di citazioni, si possano trovare moltissimi brani interamente rubati. Per esplicare cotanto mistero dobbiamo tener presente il fatto che l'A. nella sua carriera di pubblicista si è abituato al metodo giornalistico di fare l'articolo colle forbici, e perciò quasi senza avvedersene ha uniti nel suo lavoro i brani ritagliati dai libri altrui. E che non si tratti di una dimenticanza accidentale ma di un vero e proprio sistema, lo prova il fatto del gran numero di appropriazioni indebite, che abbiamo potuto notare sino dalla prima lettura. La lista di esse è grande, ma non è completa, perchè ci è mancato sì il tempo che il modo di fare molti riscontri, e non abbiamo potuto esaminare nessuno dei libri americani che l'A. cita, e perciò la diamo soltanto come prova del metodo seguito dal T. nello scrivere il suo libro: ed includiamo in essa le sole vere copie testuali, trascurando tutti i brani, in cui vi è qualche trasformazione delle parole altrui. Perchè si possa vedere l'estensione dei brani copiati, indichiamo la pagina e la linea dell'opera del T. e poniamo accanto tra parentesi l'indicazione della pagina della fonte.

Il maggior numero delle copie sono tratte dalla *Pedagogia generale* del Cesca e dal *Grundriss*, dalla *Pedagogia generale* e dalla *Didattica* del Lindner. Dal primo sono tolti i brani seguenti: Tauro, p. 5 l. 23-30 (2 e 3), p. 8 l. 30-33 e 38-41 (2 e 3), p. 12 l. 26-8 (26), p. 26 l. 8-15 (3), p. 28 l. 11-12 (8), p. 35 l. 15-16 (6), p. 117 l. 11-16 (36), p. 121 l. 13-19 (27), p. 125 l. 30-32 (35), p. 160 l. 20-4 e l. 33-35 (20-1), p. 161 l. 23-7 e l. 37-44 (21), p. 171 l. 25-30 (35), p. 241 l. 14-19 (2), p. 244 l. 22-31 (17), p. 253 l. 13-15 (14), p. 257 l. 20-28 (11), p. 258 l. 1-3 (11). Dal Lindner provengono i seguenti: Tauro, p. 6 l. 4-6 e 28-33 (Gr. 40), p. 8 l. 6-7, 15-6 e 28-9 (Gr. 40), p. 79 l. 3-17 (D. 5), p. 83 l. 14-21 (Gr. 46), p. 87 ultime due linee e p. 88 l. 1-11 (D. 43), p. 92-3 nota 2.^a (Gr. 41), p. 94 le due ultime e p. 95 la linea prima (Gr. 40), p. 97 l. 13-22 (Gr. 46), p. 98 l. 1-15 (Gr. 47), p. 122 l. 16-21 (Gr. 45), p. 125 l. 1-3 (Gr. 8), p. 143 l. 14-24 (Gr. 28), p. 146 l. 8-6 (Gr. 19), p. 222 l. 10-18 (Ped. gen. 14), p. 247 l. 3-6 (Gr. 42), p. 247 l. 15-18 (Gr. 34), p. 257 l. 18-20 (Ped. gen. 15), p. 258 l. 11-15 (Gr. 45-6), p. 269 l. 28-34 (Gr. 46-7).

In minor numero le copie provengono dalla *Logica* del Masci, dal *Materialismo storico* del Labriola, dalla *Filosofia del diritto* del Vanni, dalla *Demografia* del Benini, dall'*Erziehungslehre* del Dittes, dalla *Päda-*

gogik del Toischer, dall'*Evoluzione dell'educazione* del Letourneau, dalla grande *Pädagogik* del Rein, dalla *Fase* del Petrone, da un articolo postumo di L. Ferri e da un articolo del *Dizionario di Pedagogia*. Del Masci sono: T., p. 22 l. 22-31 (19), p. 77 l. 21-32 (47-8), p. 90 l. 3-19 (446-9), p. 91 l. 16-7 (448), p. 91 l. 25-31 (450); la pagina 93 è tutta intera tolta dal Masci, citato solo alla fine; del Labriola sono: p. 195 l. 20-8 (258), p. 195 l. 28-33 (246); del Vanni: p. 24 f. — 25 princ. (20), p. 52 l. 19-21 (24), p. 53 l. 27-30 (35), p. 55 l. 14-20 (34), p. 60 l. 37-8 (37); del Benini: p. 55 l. 26-36 (1 e 4); del Dittes: p. 124 l. 21-40 (2 e 3); del Toischer: p. 123 l. 31-37 e p. 157 l. 31-40 (8); del Letourneau: p. 125 l. 34-6 (2), p. 126 ult. 3 linee e p. 127 l. 1-8 (2), p. 148 ult. e p. 149 prima (539); del Rein: p. 62 l. 2-5 (t. 89), p. 95 l. 22-5 (t. 29); del Petrone: p. 16 l. 20-5 (155); del Ferri: p. 1 e prima linea della p. 2 (5); del *Dizionario art. Educaz.*: p. 158 l. 1-8.

Da p. 227 a p. 235 l'A. riporta 91 definizioni dell'educazione, ma di queste sono di prima mano sole quelle appartenenti a scrittori viventi, mentre tutte quelle dei più importanti pedagogisti antichi e moderni sono copiate dai *Manuali* senza citare la fonte. Così dal Compayré sono riprodotte testualmente le definizioni 1, 5, 13, 16, 41, 43, 44, 57; dal Rayneri le 2, 4, 8, 9, 10, 11, 14, 17, 37, 38, 39, 40, 71, 76; dal De Dominicis le 6, 7, 15, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 42, 53; dall'Ardigò le 35 e 54; dal Bain le 55, 56, 58, 59. Del Niemeyer riporta a p. 227 la definizione citata dal Rayneri, ed a p. 170 riproduce pure senza citare la fonte quella riportata dal Compayré, e non si accorge che l'ultima non è realmente del Niemeyer ma proviene da un errore del pedagogista francese, che l'avrà forse tolta da qualche manuale di storia della Pedagogia. Se avesse riscontrata la traduzione italiana del N., avrebbe visto che questi dice a p. 53 tutto l'opposto di ciò che egli, copiando il Compayré, gli attribuisce. L'A. cita a p. 27 e 157 un libro di Ida Howerth (*Education and Evolution*, New York, 1902); tale libro non esiste, ma invece nella *Educational Review* del 1902, vol. XXII, pp. 60-80 vi è un articolo della Howerth, che porta questo titolo. Ciò deve far sospettare che molte citazioni di opere americane, di cui fa sfoggio l'A., sieno di seconda mano.

GIOVANNI CESCA.

RÉNÉ CANAT. — *Une forme du mal du siècle. Du sentiment de la solitude morale chez les romantiques et les parnassiens.* — Parigi, Hachette, 1904 (8.° gr., pp. 310).

Nel suo operare razionale, l'uomo ha la coscienza di un'intima comunione con la vita dell'universo, e con tutti gli altri esseri operanti razionalmente, che sono, o furono e saranno. Il sentimento di solitudine morale gli è estraneo. Anche colui che, materialmente solitario, lotta tra